

LA CRISI DI GOVERNO

Ora l'Imu si pagherà e sulla Cig è stallo

- **I costi della crisi:** tre miliardi tra Iva e seconda rata sulla casa
- **Stop al piano per l'occupazione giovanile** che in Europa vale 1,5 miliardi
- **Congelato l'intervento sul caro-bollette**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Iva aumenterà già martedì prossimo, l'Imu si pagherà a fine dicembre. In appena due voci si materializza un «prezzo» altissimo che gli italiani pagheranno allo strappo del Pdl. In tre giorni sono spuntati 3 miliardi di euro in più da chiedere alle famiglie. Per lo stop al passaggio dell'aliquota Iva dal 21 al 22% al consiglio dei ministri dell'altra notte il ministro Fabrizio Saccomanni aveva portato una lunga lista di coperture. Ma il clima «eversivo» imposto dai deputati Pdl, e il durissimo scontro politico in consiglio, hanno reso vani quegli sforzi. Oggi il baratro.

Ma il conto finale non è certo finito qui. C'è una fitta serie di interventi a cui i ministri stavano lavorando, dal taglio del costo delle bollette al decreto sui «poteri d'oro» per tutelare la rete Telecom o il piano per l'occupazione giovanile. Restando alle cifre tonde, poi, sarà la Borsa domani a fare il bilancio complessivo, decretando il sentimento degli operatori sui titoli italiani. Con un debito pubblico di queste dimensioni collocato sul mercato, basterà anche una lieve fluttuazione per presentare al Paese un conto salatissimo. E in ballo non ci sono solo i titoli pubblici. Se la speculazione tornerà a volteggiare sulla Piazza italiana, si bruceranno miliardi di valori di Borsa. Per non parlare, poi, dell'appuntamento centrale per l'economia: la stesura della legge di Stabilità.

Per l'ordinaria amministrazione basterà una legge di Stabilità puramente tabellare, con le indicazioni dei tendenziali e le eventuali correzioni. Sarebbe una quasi cessione di sovranità sui conti. Senza contare il fatto che l'esecutivo Letta stava già lavorando alla nuova service tax con due miliardi da garantire ai Comuni. In programma c'era anche un intervento tra i 3 e i 4 miliardi da destinare ai redditi da lavoro, o attraverso il taglio del cuneo per aziende e lavoratori, o in altre forme. Nel menù

della legge di bilancio c'è poi una posta da 5 miliardi per le cosiddette spese differibili (oneri sociali e impegni internazionali), oltre a un altro miliardo per allentare il patto di stabilità interno con i Comuni. Per ora è tutto a rischio.

Ad oggi resta in vigore anche la seconda rata dell'Imu, e non sarà percorribile nessun «lodo» per evitarla. L'ultima offerta del Pd era stata quella di mantenere l'imposizione solo sul 10% dei proprietari, esentandone il 90%. Oggi non si salva più nessuno.

MISURE SOCIALI

Allarme rosso per la cassa integrazione in deroga, che nello stesso consiglio dell'altra sera sarebbe stata rifinanziata per 330 milioni. I sindacati chiedono un miliardo, il governo puntava ad arrivare a 500 milioni entro la fine dell'anno. Ora? È assai probabile che le risorse per quella voce, ad alta densità sociale, verranno comunque reperate. Nel menù della stessa riunione di governo c'era anche l'aggiustamento del deficit per 1,6 miliardi. In tutto si trattava di un intervento per circa 3 miliardi, reperiti attraverso diverse voci. In primo luogo c'era l'aumento degli accenti Irap e Ires in capo alle imprese che negli ultimi 3 mesi avrebbero dovuto fornire ulteriori 890 milioni. Ad aumentare le risorse disponibili sarebbero intervenute anche le accise sulla benzina, con un aumento di 2 centesimi al litro fino a fine anno, e per il biennio futuro 2,5 centesimi. Un'altra fonte di finanziamento era stata individuata nelle dimissioni di immobili pubblici (circa 700 milioni) e nel taglio della spesa per beni e servizi dei ministeri.

Se il conto delle misure fiscali è salato, pesantissimo si presenta anche quello dei provvedimenti in itinere al ministero dello Sviluppo. In decreto per attribuire poteri speciali allo Stato sulle reti di rilevanza strategica (i cosiddetti *golden power*) era stato elaborato all'indomani dell'operazione Telefonica in Telecom. Anche in questo caso il testo doveva essere approvato dal consiglio

dell'altra sera, anche sull'onda dell'allarme del Copasir e dei servizi di sicurezza. Ma anche quel testo è stato paralizzato dalla crisi politica in atto.

Al ministero del Lavoro si sta lavorando per redigere il piano sulla «youth guarantee», l'intervento europeo in favore dell'occupazione giovanile. L'Italia ha ottenuto uno stanziamento di Bruxelles di 1 miliardo e mezzo (il triplo dei 500 milioni originariamente attesi) da utilizzare per garantire un'esperienza lavorativa o formativa ai giovani che non studiano né lavorano. Entro il 15 ottobre bisognerà inviare alla Commissione un piano di interventi, con il programma di distribuzione delle risorse tra le Regioni e le diverse amministrazioni. Sarà quella la base su cui l'Europa sbloccherà i fondi della «garanzia giovani» e quelli del Fondo sociale. Anche in questo caso lo strappo del Pdl potrebbe costare non tanto in termini di risorse, ma di opportunità per gli under 30. Fermato all'ultimo miglio anche il provvedimento targato Zanonato che punta a ridurre i costi delle bollette, tagliando del 15-20% gli oneri per il fotovoltaico.

I CONTI PUBBLICI NELLA CRISI

Se cade il governo...

ENTRATE

■ **1 MILIARDO**
Aumento IVA

TOTALE
3,4
miliardi

■ **2,4 MILIARDI**
Seconda rata IMU

USCITE

■ **0,5 MILIARDI**
Cassa integrazione

TOTALE
2,5
miliardi

■ **0,4 MILIARDI**
Missioni militari

■ **1,6 MILIARDI**
Rientro rapporto deficit/pil < 3%

SALDO +0,9 miliardi

CHI PAGA LE SCELTE DEL PDL

Rincarare l'iva, si paga l'Imu



Appare ormai inevitabile un aumento dell'Iva da martedì. Non ci sarà quindi nessun congelamento fino a gennaio. Anche se si decidesse di procedere i margini necessari per convocare una nuova riunione del consiglio non ci sono. Quanto all'Imu, la seconda rata di dicembre è rimasta in vigore. A questo punto sarà molto difficile cancellarla, considerando che il deficit va tenuto sotto controllo. Già oggi serve un miliardo e 600 milioni per rispettare l'obiettivo del 3%.

Elettricità, niente sconti



Il decreto Fare2 era in dirittura d'arrivo. In quel testo compaiono le misure per tagliare il costo delle bollette elettriche. Si tratta di uno sgravio tra il 15 e il 20% degli oneri di sistema, ottenuto grazie al taglio dei contributi per il fotovoltaico (sostituiti dal governo da un'emissione di bond). La questione del caro-energia è tra le più sentite dalle aziende. E non solo. Nello stesso provvedimento c'è anche una misura per rendere più facile compensare debiti e crediti col fisco. Il tetto arriverà a 2 milioni.

Piano giovani a rischio



È il piano europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile per il periodo 2014-2020, destinato a Paesi con il tasso di giovani senza lavoro superiore al 25%. La dote italiana è stata fissata a un miliardo e mezzo. Ogni Paese deve impegnarsi a garantire agli under 25 un'offerta «di lavoro, di proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio» entro 4 mesi dall'uscita dal sistema di istruzione o dalla perdita di un impiego. L'Italia deve presentare il suo piano alla Ue entro il 15 ottobre.

Saranno i più deboli a pagare questa follia

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

In questo modo si vanificano in larga misura le speranze di agganciare la ripresa internazionale, spingendo l'Italia verso un periodo di prolungata stagnazione. Potrebbe essere questa, in estrema sintesi, la fotografia dei rischi economici molto gravi legati all'apertura della crisi di governo decisa ieri da Silvio Berlusconi con le dimissioni dall'esecutivo dei ministri del Pdl e rendendo immediatamente operativa la decisione dei parlamentari del centrodestra di disertare le aule del Parlamento. Il rischio concreto è rimettere in discussione non solo i risultati raggiunti fin qui, ma anche la formidabile opportunità di voltare pagina rispetto agli ultimi cinque

anni di crisi. Sembra proprio una scelta ai limiti della follia. Per spiegare il perché la posta economica in gioco di una crisi di governo sia oggi così elevata si deve guardare alla peculiare fase di transizione attraversata dalla nostra economia e alla particolare rilevanza che le misure del governo assumono nel facilitare o meno questo passaggio. Come ha ribadito il Fondo monetario internazionale nel Rapporto pubblicato l'altro ieri l'aggiustamento fiscale realizzato dall'Italia, in questi ultimi due anni, è stato davvero di enormi dimensioni. Ci ha permesso di rientrare nel gruppo dei paesi europei «virtuosi» con una serie di vantaggi legati a questo «status». Senza sottovalutare la ritrovata credibilità e il ruolo da protagonista recuperato dal nostro Paese in campo europeo e internazionale. Ma il riposizionamento fiscale ha

prodotto costi davvero pesanti per l'economia reale - come dimostrano anche i dati più recenti - con una recessione produttiva e aumenti della disoccupazione come non si erano mai verificati da decenni. Di qui l'esigenza di una nuova fase che è stata in qualche modo avviata dal governo Letta in questi mesi. Si è cercato di ridefinire gli obiettivi della funzione di politica economica del nostro Paese in chiave di rilancio della crescita e lotta alla disoccupazione, pur nel rispetto dei vincoli di bilancio fissati dall'Europa. Sono state adottate una serie di misure, più o meno efficaci, ma che si sono scontrate da subito con la scarsità di risorse finanziarie a disposizione, dati i margini di bilancio molto ristretti. Tanto più che la flessione del Pil di quest'anno, prevista nell'ordine dell'1,7 per cento, non ha fatto altro che ridurre ancor più questi spazi. Di qui il tornante decisivo di scelte del governo da assumersi proprio

in questi giorni e destinato a culminare alla metà di ottobre con la presentazione della legge di Stabilità. Innanzi tutto per evitare uno sfioramento del bilancio pubblico quest'anno, dato che i valori tendenziali sono già oltre il tetto del 3 per cento, pur se di poco. Anche per fronteggiare le reiterate prese di posizione che sono giunte dall'Europa. E poi - ed è l'appuntamento più importante - per agganciare le opportunità di ripresa che si stanno materializzando a livello europeo e internazionale. E lo strumento chiave doveva essere proprio la legge di Stabilità. Il governo aveva già deciso di impennarla su una strategia di rilancio economico, a partire dal taglio del cuneo fiscale. Inteso quest'ultimo come riduzione sia del prelievo sui redditi da lavoro sia della componente lavoro dei costi delle imprese. Interventi, certo costosi, da graduare nel tempo e da finanziare con una

revisione mirata e strutturale di alcune voci del bilancio pubblico. È evidente che si tratti di passaggi tutti cruciali per il nostro Paese non solo per tentare di uscire dalla crisi, ma per cominciare a aggredire quelle carenze strutturali che sono alla base del ristagno e delle insopportabili disuguaglianze accumulate in tutti questi anni nella nostra società. Passaggi ai quali l'Italia rischia ora di presentarsi senza più la sponda fondamentale di un governo per l'irresponsabile decisione presa ieri da Berlusconi e da tutto il centrodestra. E i prezzi più elevati rischiano di pagarli tutte quelle famiglie e imprese che hanno sopportato i maggiori sacrifici in questi cinque lunghi anni di crisi. Ma tutto questo, a chi ha dimostrato ancora una volta di anteporre i propri interessi e utilità personali alle vere esigenze del Paese, interessa evidentemente molto poco o addirittura nulla.